PALERMO - Ci sono 700 dipendenti, ma il monumentale edificio resta chiuso

Faida sulle scene del Teatro Massimo

Trenta anni di giochi di potere e di cambi al vertice hanno caratterizzato la sua gestione fino ad oggi – Ne esce sconfitta la cultura e la città – Lo spettacolo in piazza degli orchestrali ha riaperto la piaga della carenza di adeguate strutture culturali cittadine – Il solo « Politeama Garibaldi » non è sufficiente ad ospitare gli spettacoli

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non c'è stata né corsa alle poltrone di prima fila né al loggione: lo spettacolo si è fatto in piazza con i passanti dapprima increduli poi sempre più attenti. E' finita con un applauso scrosciante, il grido di « boss » e con un foltissimo corteo che ha attraversato il centro della città per giungere fin sotto le finestre del Municipio. La singolarissima manifestazione degli orchestrali del Teatro Massimo, che s'è tenuta venerdì sera sulle scalinate del monumentale edificio, chiuso ormai da anni, ha drammaticamente messo il dito sulla piaga delle strutture culturali di Palermo. Il teatro Massimo — si può dire — è il simbolo vivente di una colpevole decadenza culturale provocata da decenni di incredibile politica indirizzata non già a favorire la più larga fruizione collettiva, ma invece tutta incentrata su una squallida lotta per il predominio e il potere di gruppi clientelari. L'ente lirico non ha un consiglio di amministrazione, non c'è sovrintendente, non sono agibili i locali del teatro. Ci vogliono opere di ristrutturazione e di riparazione ma tutto rimane colpevolmente bloccato. Gli spettacoli sono dirottati verso l'altra struttura teatrale, il « Politeama Garibaldi », ma anch'esso ha il fiato corto, non può ospitare tutte le iniziative.

C'è insomma una situazione di emergenza culturale che venerdì ha raggiunto visivamente uno dei suoi livelli più alti. Dalla piazza Verdi, quella antistante l'ingresso principale del Massimo, è salito forte e alto un acuto: la città ha urgenza di utilizzare in pieno le proprie strutture culturali, vuole a tutti i costi recuperare, e intanto si deve scontrare con un'assurda volontà politica fatta di faide, di scontri, di sorde lotte per il potere. Tutta la storia trentennale del teatro Massimo, subito dopo la fine della guerra, è del resto contrassegnata da una deprimente rappresentazione, piena di una lunga serie di atti sempre culminati nell'assalto ai vertici dell'Ente di questo o quel boss democristiano.

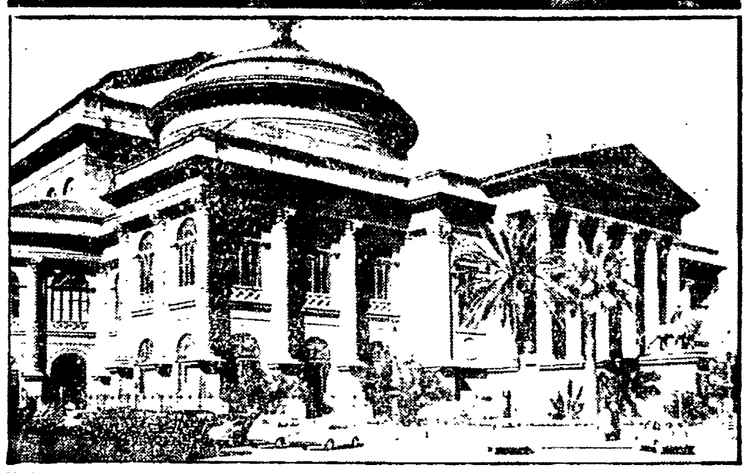
Le esigenze culturali, la richiesta di iniziative profondamente ed esclusivamente artistiche sono state sempre messe da parte per lasciare la scena volta per volta o all'uomo dei Lima o a quello dei Gioia. Più che di rappresentazione si è trattato di una delle farse più deteriori il cui prezzo è stato pagato dalla città, dai lavoratori, dalla cultura in genere. L'unico risultato è stato un gonfiamento oltre misura dell'organico del teatro che tra dipendenti stabili e stagionali ha raggiunto ormai la cifra di 700 unità, superiore persino a quella dell'Opera di Roma, del S. Carlo di Napoli o del Comunale di Firenze. Solamente la Scala di Milano (ma il paragone è senz'altro irriverente) ha appena 50 unità lavorative in più.

Il teatro dunque è stato un feudo, con i vari sovrintendenti o commissari che vi si sono alternati in una gestione clientelare e distorta. Uno dei tanti colpi glielo ha assestato, per fare un esempio, la gestione del colonnello Giacomo Marchello, fanfaniano.

Più si scava dunque nella storia dell'Ente più si trovano esempi emblematici di una struttura lasciata morire, affossare, al servizio degli interessi più rozzi e scoperti. Le manifestazioni cui stanno dando vita in queste settimane i lavoratori dell'ente, organizzati nei sindacati del settore spettacolo aderenti alla CGIL, CISL, UIL, hanno certo contribuito a far prendere maggior coscienza all'intera città. La Democrazia Cristiana, principale responsabile dell'assenza di un'efficiente amministrazione culturale nella città, tarda ancora nel prendere tempo in consiglio comunale cui spetta la nomina del sovrintendente, e nel fornire i propri nominativi per il nuovo organismo di gestione.

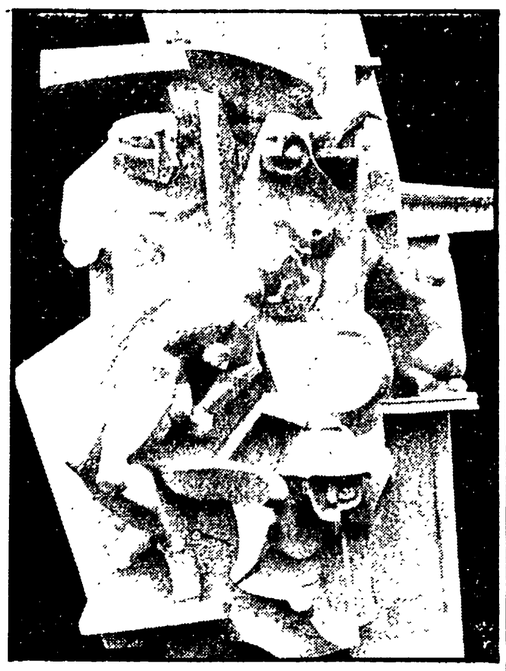
C'è una data precisa: il 18 maggio prossimo. Si tratta di una specie di ultimatum venuto dall'Assessorato regionale agli enti locali retto, guarda caso, dal fanfaniano on. Muratore. Ma i democristiani hanno preteso di mettere agli ultimi posti di un lunghissimo ordine del giorno del Consiglio comunale la vicenda del teatro. Motivo: la mancanza di un accordo tra le varie componenti interne del partito.

s. ser.



Nella foto in alto: il concerto di piazza dei dipendenti del Teatro Massimo. In basso, una immagine esterna del Teatro

A Tollo un monumento ai partigiani



Un monumento ai partigiani verrà eretto a Tollo dal Comune che ha organizzato, per la scelta dell'opera, un concorso tra gli artisti della zona. All'iniziativa ha aderito lo scultore tollese Italo Tenaglia, con un lavoro che vuole testimoniare riconoscenza ai partigiani, ai giovani e alle donne che hanno sacrificato la loro vita per la democrazia e per liberare il paese dal nazifascismo e che si battono oggi contro i fascisti in Cile, in Brasile, in Perù e in tutti gli altri stati dove è stata soffocata la libertà. NELLA FOTO: Il lavoro dello scultore Italo Tenaglia.

L'AQUILA - Un documentario di Colantoni

« Reportage » sulla crisi della coppia

Nostro servizio

L'AQUILA — Che gli irrisolti problemi sociali della donna debbano essere storicamente inquadrati nel più ampio contesto della crisi della coppia, lo ha « raccontato » in modo drammatico e traumatico il pittore marsicano Domenico Colantoni, questa volta presente in veste di regista nella Sala cinematografica del Collegio Università dell'Aquila. Novanta minuti tesi di fotogrammi lenti, in un succedersi esasperante di particolari anatomici tabù, fermati nei riti di iniziazione di una coppia che confessa nuda tutti i vizi ed i peccati di una quotidianità stupida quanto inutile (Storia d'amore) o di un rapporto sessuale violento quanto estraneo ai due partners (Amore e Morte).

Da un lato tutto il falso candore di due corpi osceni non perché privi d'indumenti, ma in quanto schiavizzati ad una vita piccolo-borghese che nel riflesso diabolico degli oggetti ha cercato di sostituire il calore di un legame affettivo autentico; dall'altro tutta l'incomunicabilità di due sessi inutilmente protesi verso una soddisfazione fisica e animalesca portatrice di morte. Nonostante Colantoni abbia utilizzato il nudo come atto provocatorio, anche i momenti sessuali più avanzati non sono mai scaduti a gratuita pornografia: tutta la sua esperienza pittorica è riuscita a sublimare le situazioni scottanti proposte, grazie ai immagini quadro che nel loro illogico accostamento risultano assurde quanto vere da due esseri che sprofondano sempre più nella solitudine in conseguenza di una libido fine a se stessa. Colantoni contrappone in una agghiacciante alternanza squarci di silenzio di un cimitero « ravvivato » da fiori.

Crisi non solo della donna, quindi, ma di esseri stravolti da una società opulenta sì, ma culturalmente povera e degradante: e la coppia è dentro l'occhio di questo ciclone.

r. l.

SARDEGNA - Approvato con l'astensione PCI

Un programma di interventi per il restauro delle opere d'arte

CAGLIARI — La commissione speciale per i problemi della istruzione e della programmazione culturale del consiglio regionale sardo, presieduta dalla compagna Maria Rosa Cardia, ha sentito l'assessore alla Pubblica Istruzione, onorevole Giagu, sui progetti di legge che la Giunta va predisponendo, relativi allo sviluppo culturale e alla modifica della legge sul diritto allo studio.

Quindi i dottori Giovanni Spissu, Bartolucci e Todde, hanno svolto ampie e particolareggiate relazioni circa i problemi, l'attività e i programmi futuri della sovraintendenza bibliografica e di quella archivista regionale. Sono state inoltre sentite i responsabili delle biblioteche comunali di Cagliari, Sassari, Nuoro ed Oristano.

Sempre la commissione all'istruzione e programmazione regionale ha esaminato ed approvato — con l'astensione del gruppo comunista — il programma di interventi per il restauro dei monumenti e di opere d'arte.

La commissione ha infine sentito un'ampia relazione del professor Giovanni Lilliu sull'attività del comitato regionale per i beni culturali e della facoltà di lettere della università di Cagliari. Dai loro canto le direttrici delle biblioteche universitarie di Cagliari e Sassari hanno svolto relazioni sulla situazione e sull'attività presente e futura dei due istituti.

A metà strada le giornate della musica e dell'arte a Cagliari

E' stata una sorpresa per tutti nessuno s'aspettava tanta gente

E' il segno di una « fame » di cultura alla quale la città non sa rispondere nè con strutture adeguate nè con iniziative qualificate

Nostro servizio

CAGLIARI — Le « Giornate di musica e arte contemporanea » sono, a Cagliari, a metà del percorso e già ci consentono alcune riflessioni ed alcune indicazioni positive.

Il primo dato, per certi versi sorprendente, è il pubblico: numerosissimo, ha messo in crisi la piccola sala della cripta di S. Domenico, nella quale l'Istituzione dei concerti ha organizzato la rassegna, dovendo ancora una volta prendere atto dell'assoluta mancanza a Cagliari di spazi adatti ad ospitare attività ed iniziative culturali.

Ma l'affluenza del pubblico, giovane e non, non può sorprendere chi, ha chiaro — in una città nella quale la iniziativa pubblica e la gestione dell'amministrazione ignorano da sempre i problemi della diffusione della cultura e della sua integrazione nel complesso del suo sviluppo — che esiste un potenziale di domanda culturale che può diventare anche dirompente.

Per questo non si può tacere il fatto che gli studenti della facoltà di Lettere e Magistero hanno organizzato un dibattito nel quale, sottraendolo al ghetto degli addetti ai lavori o dei percanti prezzolati, il problema del rapporto e della funzione dell'ente lirico cagliaritano viene proposto come elemento integrante di quello più ampio sulla organizzazione della cultura in città.

E compagno Luigi Pestalozza, intervenendo con altri critici come Gillo Dorfles, Mario Bortolotto, Messina, alla tavola rotonda sulla musica e l'arte contemporanea, ribadiva, da una parte, come queste « Giornate » rispondono a una domanda di conoscenza che le pubbliche strutture di servizio devono istituzionalmente soddisfare con la maggiore ampiezza possibile; dalla altra, ricordava come a monte dell'interesse per le manifestazioni di musica contemporanea sta la consapevolezza che all'orizzonte di essa (siste la rottura, anche rivoluzionaria, di un orizzonte culturale esclusivamente eurocentrico e, contemporaneamente l'emergere della cultura di classi subalterne, coerentemente con il loro apparire come protagoniste all'orizzonte della storia mondiale. Una doppia apertura, quindi, verticale ed orizzontale dello spazio culturale. Un'apertura dalla quale consegue l'insufficienza di schemi di analisi incentrati sui fatti artistici e culturali esclusivi.

L'attenzione così pressante anche del pubblico di Cagliari, a fatti e momenti delle avanguardie (anche se è momento stesso in cui l'avanguardia è oggettivamente esaurita nelle sue connotazioni espressive) è segno di una ricerca di una nuova identità e di una necessità di guardare avanti: quando, lo ricordava Pestalozza, si deve costruire un nuovo Rinascimento, perché è definitivamente chiuso quello iniziato nel 1400.

Altro dato importante è lo aver presentato a Cagliari sotto la perfetta direzione del maestro Alberto Paloscia, la Opera « Pravda » di Franco Oppo, su testi di Agostino Neo, già presentato al festival di Varsavia. Quest'opera ci ha confermato non solo il valore del musicista sardo, ma una sua maturità e capacità al servizio di un linguaggio vivile e popolare.

Le « Giornate » ci hanno poi ricordato e consegnato assieme la bravura di Franco Mezzo Ormezzano, che al suo pianoforte ha dimostrato straordinarie capacità anche con il repertorio contemporaneo.

Un bilancio molto positivo dell'iniziativa, che si è data realizzando lo scopo di una proposta complessiva sul fare musica.

Giovanni Spissu

Che cosa c'è da vedere e ascoltare fino al 14

Questo il programma delle ultime manifestazioni delle « Giornate di musica e arte contemporanea »:

Martedì 10 maggio ore 21: Gruppo di improvvisazione Nuova consonanza, con Franco Evangelisti, Egisto Macchi, Ennio Morricone, Antonello Neri, Giovanni Piazza, Giancarlo Schiaffini.

Domenica 15 maggio ore 21: concerto di Gabriella Artizzu, pianoforte; Giovanni Corrias, percussione; Silvano Minella, violino; Francesco Pittau, flauto; Orlando Pittau, fagotto; Elen Kapper, mezzo soprano; Enore Zaffiri, sintetizzatore. Eseguiranno: Gentilucci - Come qualcosa palpita nel fondo (violino e nastro magnetico); Maderna - Musica su due dimensioni (flauto e nastro magnetico); Kessner - Intercurrence (pianoforte e nastro magnetico); Togni - Recitativo (nastro solo); Zaffiri - Up down (voce e sintetizzatore); Manzoni - Percorso C (fagotto e nastro magnetico); Kraft - Influorescence (percussione e nastro magnetico).

Questi gli ultimi dibattiti:

Mercoledì 11 maggio: al Conservatorio di musica « Pier Luigi da Palestrina » ore 11,30 incontro con Franco Evangelisti, Ennio Morricone, Antonello Neri, Giovanni Piazza, Giancarlo Schiaffini, su: « Determinazione e casualità nella improvvisazione musicale ».

Sabato 14 maggio alle ore 17, al Conservatorio di musica, incontro con Enore Zaffiri, che parlerà sul tema: « Il sintetizzatore nella musica elettronica ».

Al Chiostro di San Domenico, in occasione di ogni concerto, saranno esposte pagine delle partiture eseguite curate da Italo Antico e Giorgio Pellegrini.

CINEMA che cosa c'è da vedere

Rapina: mittente sconosciuto

Quattro reduci dal Vietnam rapinano una grossa banca a Los Angeles. Uno muore durante la fuga, due altri vengono catturati. Solo il capo del piccolo gruppo, l'ex sergente Maddock, la scampa, e riesce a nascondere la sua parte di bottino, mezzo milione di dollari, dentro una cassetta della posta. Ma, nel frattempo lo hanno visto uno spacciatore di droga, Graff, e una simpatica signora divorziata, Mary Jane. Il primo cerca d'impadronirsi del malloppo, mentre i suoi capi lo sorvegliano, per dirottare l'iniziativa a proprio vantaggio. Quanto a Mary Jane, ella punta su un sodalizio affettivo sentimentale con Maddock, destinato a trionfare grazie a metodi artigianali. Ma l'ultima inquadratura del film insinua il sospetto che nemmeno stavolta (al cinema) il crimine possa esser fruttifero.

D. storie del genere ne son passate molte sullo schermo. A. regista Paul Wendkos, e allo sceneggiatore Dan Gazzaniga, si può riconoscere il modesto merito di aver mantenuto la faccenda su un tono semiserio, temperando le vaghe implicazioni sociali del racconto e la sua frequente andatura di vecchia commedia hollywoodiana, appena un po' nevrotizzata. Anche la coppia protagonista, costituita da Bo Svenson e Cybill Shepherd, rimanda a duetti d'altri tempi.

Il mondo violento di Bobbie Jo ragazza di provincia

Ancora gioventù americana nomade. Alla deriva senza ormeggi è Lyle, una specie di Billy Kid « metropolitano » che cavalca sulle nuove praterie (le vie della città) rubando cavalli (leggi automobili, che poi si chiamano *Mustang*) e portando con sé *squaw* rapite nel *wigwam* (vedi cameriere dell'*autogrill*). Dopo essere stato benedetto da un *sakem* senza tribù (santone *yoghi*), Lyle si ritrova purtroppo a dover fuggire per forza perché, distrattamente, ha fatto fuori uno sceriffo, in seguito ad un tentativo di rapina organizzato a sua insaputa da un amico gonfio di cocaina e in vena di scherzi pesanti.

Tutto è casuale in questo prodotto di terza serie diretto da Mark L. Lester che ripercorre, sbandando a destra e a sinistra, le strade ormai accidentate di *Easy Rider* e compagnia. Solo negli intermezzi *sexy* il film acquista una sua fisionomia, mediocre che sia, dimostrando così, anche ai meno avveduti, che tutto il resto è un alibi ampolloso quanto ipocrita. Giovani caratteristi di seconda classe, Marjoe Gotner, Lynda Carter e Gerrit Graham si illudono di trovare finalmente l'occasione buona per mettersi in vetrina.

Una vampata di vergogna

Harold era un grand'uomo, o meglio lo è tuttora, perché sua moglie e suo figlio, che ne hanno perso le tracce otto anni fa, non sanno ancora che egli è vivo e si trova sulla strada di casa. In tutto questo tempo, la donna e il bambino hanno vissuto soli, fra i cimeli dell'eroe di tutti i continenti (l'appartamento di Harold è rimasto un museo di trofei di caccia), salvo le sporadiche premure di un medico mammone e di un piazzista un po' greve, due spasimanti senza grandi *chances*. Tuttavia, il sopraggiungere di Harold crea equivoci e scompiglio, perché il *superman* non è che un colosso d'argilla: sterminatore di nazisti durante l'ultima guerra mondiale, già dalla parte giusta in Spagna, combattente al fianco dei popoli africani nelle lotte d'indipendenza, Harold si rivela un prevaricatore patologico, un sultano di formato domestico, un « fascista esistenziale » a tutto tondo. Di qui le rumorose schermaglie tra il protagonista e gli altri personaggi, compreso un vecchio compagno d'armi di Harold diventato scemo ma umile dopo aver lanciato l'atomica su Nagasaki. Alla fine, abbandonato da tutti, Harold verrà colto da una vampata di vergogna.

Tratto da una commedia di Kurt Vonnegut jr., questo film diretto da Mark Robson ha ormai un lustro sul groppone, quindi l'opera più recente dell'autore del *Grande campione* resta *Terremoto* del '75. Inoltre, in questa occasione, la regia è fantomatica, perché tutto è già ordito e previsto da Vonnegut, che insegue ora in chiave esplicitamente satirica quell'astratto e sospettoso discorso antimilitarista avviato nel *Mattatoio 5* firmato da George Roy Hill. Diciamo sospetto perché, a differenza di Harold, non ci vergogneremo di sostenere che gli aberranti risvolti psicologici dei protagonisti di questo film, pur esatti e, in parte, verosimili, ci sembrano strumentalmente asserviti allo scopo di difendere ancora una volta, machiavellicamente, la Germania nazista di ieri e gli assassini del Terzo Reich sorridono dalle nuvolette del Paradiso, in un infelice sbocco surreale) in nome di un astratto pacifismo che puzza sempre di bruciato. Architettata e dialogata come e peggio di un prodotto scadente di Neil Simon, la farsa fa molto acqua da tutte le parti, immersa in un pentolone di luoghi comuni. Tutto ciò, nonostante i rocambolesche sforzi di Red Steiger e Susannah York, interpreti generosi, ma fracassoni.

La valle dei Comanche

Nella valle dei Comanche si addenta « Marlo », un brutto cetto che ce ha la morte con « pellerossa », in compagnia di una cantante ubriaca: in groppa al somaro. La bizzarra coppia, diretta a Santa Fe, dovrà vedersela con gli « indiani » e con un pugno di desperados, tutte vecchie conoscenze del Marlo. Costretta tra un bisticcio e l'altro con la monaca, sgomma gli avversari a più riprese. Ma al l'amore non sa resistere. Neanche lei, però, nonostante l'abito. E dopo, per di più, come vuole la pratica, arriva sempre il cavaliere dell'Apocalisse.

L'interessante ghigno di Richard Boone, la sempre bella Leslie Caron e il regista Jerry Hopper si sono incontrati sul *set* di questo film un po' sbronzo in virtù degli intrighi che avvengono ad America, naturale teatro di posa di *western* italiani, americani, spagnoli. Questo strambo prodotto non è infame, ma nella loro confusione mentale i realizzatori non sono riusciti a tenersi a cavallo fra il dramma e la farsa, col risultato di non fornire più una sola tensione, né un senso o nell'altro. Quindi, *La valle dei Comanche* va a far compagnia, in silenzio, a numerosi emuli di un film non eccezionale ma reso davvero immortale da, continua p.ag. *La Regina d'Africa* di John Huston.

Il re dei giardini di Marvin

Due fratelli, oggi negli Stati Uniti: il primo è un intellettuale in qualche modo « arrivato », titolare di una rubrica radiofonica notturna, nella quale parla assai delle sue storie private, di famiglia. Il secondo è un estroso avventuriero di molte idee e di poca fortuna.

Jason, il secondo, chiama David, il primo, da Philadelphia ad Atlantic City, e cerca di coinvolgerlo in un favoloso progetto: l'acquisto di un'isoletta nelle Hawai e il suo lancio come stazione turistica. Ma i supposti finanziatori non si vedono, e il più cospicuo di essi, un *boss* nero di nome Lewis, dà a David di considerare Jason un perdigiorno, un buono a nulla.

Millantando credito, e comportandosi da gran signore, Jason si sforza tuttavia di contagiare David con la febbre del successo. David resta sulle sue, pur se nei riguardi del congiunto sente affetto, pietà, e anche una sorda invidia per quel vitalismo scomposto, quella capacità di entusiasmarsi, quella frenesia attivistica e sensuale. Jason, tra l'altro, è affiancato da due donne, un'amante matura ma tuttavia piacente, Sally, e la giovane figliastra di lei, che sembrano condividere i favori dell'uomo ulteriore elemento di seduzione e di sconcerto per David, il quale con ogni evidenza soffre di complessi e inibizioni.

Si forma, così, uno strano dissonante quartetto, destinato a spezzarsi sanguinosamente quando Sally, in un *raptus* di gelosia, crivella di colpi Jason. Per costui è la fine. Per David è il crollo di un precario equilibrio psicologico, tutto costruito, se così possiamo dire, su una continua tradizione e decantazione letteraria (anche strumentale, dato il mestiere che esercita) della realtà. Egli non si davvero capacitarsi del fatto che, tra le pistole (e ostacoli ed altri aggeggi) a uso di Jason e delle sue amiche nel loro sollazzo, ci fosse anche un'arma vera.

Seconda opera cinematografica (esaltante già al 1972) di Bob Rafelson, *Il re dei giardini di Marvin* non ha la stessa freschezza inventiva e metaforica di *Cinque pezzi facili*, che rivelò il regista americano e, in parte, l'attore Jack Nicholson. E' la storia, in sostanza, del conflitto tra due intellettualismi, l'uno dichiarato e in fondo simpatico, l'altro più subdolo, ombroso (lo stesso titolo allude a un passatempo sul tipo del nostro Monopoli, col suo « affarismo da camera »); ma la relativa novità del tema rischia di esaurirsi in un più ovvio, risaputo dissidio di carattere, vedendo diminuita anche la propria incidenza emblematica nel quadro di un paese, o di un mondo, in contraddizione tra smanie di grandezza e miserevoli sordidezze quotidiane.

Decisamente affettuoso del film, comunque insolito per la snudante pacatezza dello stile, e l'ambientazione, in una straordinaria città balneare vecchio stampo. E altrettanto è la bella interpretazione di un Nicholson ancora in ascesa, ma già maturo: basti osservare i suoi lunghi « primi piani », iniziali e finali. Meno persuasivo, qui, Bruce Dern. Eccellente, invece, la ormai famosa Ellen Burstyn e l'inquietante Julia Anne Robinson.

ag. sa.

venite con fiducia al
Centro Italiano Mobili
SS Adriatica tra Roseto e Pineto a 5 minuti
uscita autostradale Atri Pineto - tel. 085/937142
un'azienda che conosce tutti i problemi di arredamento
personale altamente qualificato
vasta gamma di soluzioni nei diversi stili
consegne gratuite in tutta Italia
le grandi offerte di arredamenti in blocco
camera da letto moderna in palissandro
con armadio stagionale e girofletto
soggiorno moderno componibile con tavolo e sei sedie
salotto: divano, due poltrone
sempre al prezzo di lire
990.000
iva e trasporto inclusi

LN
LAV LEGO AUDIO VIDEO
VIA ROMA 7
00047 MARINO (ROMA)
● TUTTI I LIBRI E I DISCHI PUBBLICATI IN ITALIA
● VENDITA RATEALE PER CORRISPONDENZA
● RICHIEDERE CATALOGHI GRATUITI, SPECIFICANDO ARGOMENTI E GENERI PREFERITI

ITALCASA SpA - MILANO
ITALCASA S.p.A
CENTRI VENDITA ARREDAMENTO
Filiale di BARI via G.BOTTALICO 38 (r.carrassi) tel. (080) 226'031